

ALZARE LO SGUARDO ! DAI COBAS AL SINDACATO DI CLASSE .

LA QUESTIONE SINDACALE

Senza un sindacato di sinistra non può esserci una politica di sinistra !

Oggi tutte le analisi fatte dalle forze politiche, dagli intellettuali, dagli economisti, dai giornalisti, che continuano a dirsi di sinistra , sinistra radicale perché essere semplicemente di sinistra oggi vuol dire essere radicale, sorvolano sulla questione sindacale e cioè sul ruolo di CGIL-CISL-UIL nei cambiamenti iniziati negli ultimi decenni e tutt' ora in corso verso uno spostamento a destra dell'asse politico del paese , cioè nella piena vittoria dell' ideologia neoliberista nel nostro paese.

Eppure, dovrebbe essere chiaro a tutti che il sindacato ha un ruolo fondamentale nell' orientamento anche politico/culturale di masse enormi di persone.

Esso è il primo e più immediato strumento di aggregazione sociale del mondo del lavoro e dei lavoratori, una lavoratrice/ore e/o un gruppo di essi a chi si rivolgono per primo per risolvere un loro problema e/o per porre delle domande ? Al sindacato.

E' il sindacato che organizza tali domande , promuove richieste al potere economico e politico e che promuove il conflitto sociale in mancanza di tali risposte.

La qualità dell' azione sindacale è quindi fondamentale nell' orientare i comportamenti e nel determinare i conflitti e di conseguenza le convinzioni e le idee dei lavoratori.

Così è stato negli anni 70, sono state le lotte sindacali e le conquiste ottenute che hanno portato ad un orientamento generale progressista in quegli anni su tutti i terreni anche quelli non strettamente legati al lavoro , come i diritti civili , le questioni ambientali e di genere.

Così è stato purtroppo in senso contrario negli ultimi due decenni e come tutt' ora avviene in modo ancora più marcato.

Tutti gli accordi siglati, diciamo dal 92/93 in poi , dalla cancellazione della scala mobile al protocollo di intesa sulla concertazione, sono una accettazione piena del primato dell' impresa e del profitto.

E' sparito il concetto di rivendicazione ed è subentrato il concetto di riduzione del danno.

CGIL-CISL-UIL da almeno venti anni non hanno altro ruolo che quello di cercare di attenuare le iniziative demolitrici dei diritti e delle conquiste dei lavoratori operata dalla Confindustria e dai vari governi di centro sinistra e/o centro destra.

L' ultimo accordo sulle pensioni e sulle modifiche allo stato sociale è un esempio clamoroso di questo processo involutivo di CGIL-CISL-UIL .

A fronte di un Governo spaccato al suo interno su due posizioni , una apertamente filo confindustriale e una più vicina agli interessi dei lavoratori, un sindacato normale avrebbe avuto la possibilità di ottenere dei risultati positivi bastava facesse il suo mestiere, cioè dichiarare uno sciopero generale a fronte di proposte irricevibili e avrebbe sicuramente contribuito a spostare la posizione del governo su posizioni più favorevoli ai lavoratori, invece sono stati determinanti per rafforzare la componente confindustriale del governo , firmando un accordo che è servito a blindare il testo ed ad impedire anche piccole modifiche del parlamento e mettendo la sinistra del governo con le spalle al muro.

Lo spettacolo di sindacalisti che assieme alla Confindustria intimano al governo e al parlamento di non introdurre modifiche al testo che tentano di mitigare, seppur in minima parte, gli aspetti più negativi per i lavoratori e i precari, è la dimostrazione più evidente dello snaturamento della logica sindacale di CGIL-CISL-UIL.

Anzi se vogliamo vedere la realtà per quello che è , lo scambio vero sulle pensioni è l' anticipo della decorrenza della previdenza privata con l' utilizzo del TFR dei lavoratori, perché questo è stato ed è l' interesse prioritario di CGIL-CISL-UIL e se non ci fossero stati i noti problemi politici nel governo avrebbero già firmato l' innalzamento dell' età pensionabile nel protocollo di settembre.

Ma un sindacato che gestisce i miliardi del TFR dei lavoratori , che gestisce agenzie di lavoro somministrato e/o cooperative e che in un prossimo futuro gestirà gli uffici di collocamento privati, non può essere uno strumento di tutela del lavoro e di progresso per la società, ma diventa inevitabilmente uno strumento di conservazione degli attuali equilibri economici e di potere .

IL RISCHIO DI UNO SFONDAMENTO IDEOLOGICO DI DESTRA TRA I LAVORATORI.

Non si rifletterà mai abbastanza su come hanno inciso le politiche sindacali concertative nel profondo della società e quindi di come siano state determinanti nell' affermarsi della egemonia culturale e politica neoliberista attualmente dominanti.

Certo tali politiche hanno creato anche forme importanti di dissenso tra i lavoratori più coscienti che sono stati alla base della nascita e dello sviluppo di forme alternative di sindacalismo, prima come COBAS e poi come forme più evolute di sindacalismo di base, come la CUB.

Ma purtroppo nella maggioranza dei casi hanno creato una situazione di perdita di fiducia nel conflitto, nella azione collettiva ,nello sciopero, come strumento utile per ottenere dei risultati.

Quando da vent' anni tutti gli scioperi , tranne forse la parentesi sulla difesa dell' art.18, sono solo difensivi e alla fine gli accordi tradiscono sempre le stesse premesse difensive è inevitabile che crolla nelle masse lavoratrici l' idea del conflitto come possibilità di ottenere un risultato.

Dilaga quindi l' individualismo, il qualunquismo, la rassegnazione, la disabitudine a ribellarsi nei confronti delle ingiustizie e quindi alla fine la spoliticizzazione di massa.

In questo quadro, pesante, irruente, martellante è diventata la campagna liberista.

Demolizione dei diritti del lavoro, dello stato sociale, precarizzazione del lavoro, privatizzazioni , riduzione della pressione fiscale per le imprese e per i ricchi , che con un palese stravolgimento del vocabolario italiano vengono definite idee riformiste anziché come sarebbe giusto reazionarie, sembrano assolutamente inarrestabili.

Su questa situazione agisce pesantemente la globalizzazione capitalista, nel pieno della suo sviluppo.

Pesanti processi di delocalizzazione da un lato e precarizzazione del lavoro nel nostro paese mordono profondamente nelle condizioni di vita e di lavoro delle classi lavoratrici aumentando a dismisura il senso di insicurezza e di paura del futuro.

Assistiamo per la prima volta ad una inversione di tendenza nelle condizioni di vita delle masse popolari occidentali, se dal dopo guerra fino agli anni 70/80 vi è stato un continuo miglioramento, è da un ventennio che siamo di fronte ad un continuo peggioramento.

Per la prima volta i figli stanno e staranno peggio dei padri.

Ma tutto questo non è detto che si trasformi in rivolta ,in disponibilità alla lotta, al rafforzamento del sindacalismo di base e delle forze politiche più radicali.

Al tanto peggio la storia ha molte volte dimostrato che non esiste il tanto meglio, ma solo un peggio ancora più da incubo.

Oggi due sono i pericoli gravi di uno sbandamento ideale e politico della classe lavoratrice:

L' americanizzazione e la deriva razzista e xenofoba.

L' AMERICANIZZAZIONE

Non è un problema di nomi e di sigle, ma è certo che la nascita del partito democratico tramite una fusione tra il principale partito di sinistra e la formazione centrista della margherita segna anche simbolicamente una svolta storica che liquida quello che resta della tradizione della sinistra italiana

ed europea, per approdare ad un partito all' americana senza alcun riferimento alla classe lavoratrice.

Mentre CGIL-CISL-UIL , unici tra i sindacati Europei più rappresentativi, con la gestione del TFR dei lavoratori nella previdenza privata diventano cogestori delle finanza e dell' economia sedendosi nelle stanza dei bottoni del potere economico.

Cosa da fare impallidire la vecchia BADGOTENBORG tedesca del secondo dopoguerra.

Ovviamente non è una svolta imprevista ed improvvisa ma è la conclusione logica di un processo di trasformazione in senso liberista della sinistra e del sindacato italiano.

E' bene ricordare che i partiti socialisti e /o del lavoro e i sindacati sono nati alla fine dell' 800 e all' inizio del 900 per contrastare l' errore di fondo su cui si basa la teoria del libero mercato e cioè che l' essere umano non può essere equiparato ad una merce.

Vedi il bellissimo saggio “ La grande trasformazione” di POLANY un socialista austriaco degli anni 30.

Oggi per il PD non esiste più questa verità profonda, il lavoro è merce ,punto e come ha risposto Bersani ad una domanda di una giornalista sul riferimento alla classe operaia “ Non esiste più la classe operaia ma solo i consumatori”.

Molti di noi sono nati politicamente nell' autunno caldo quando la classe operaia doveva dirigere tutto e come classe generale era il motore della trasformazione della società , oggi il rischio è che si riduca ad essere una schiera di polli di allevamento, pronti per essere spennati dalla grande finanza. Come in quel bel filmato apparso su Report dove si vedono i lavoratori americani della ENRON che durante una affollata assemblea con il capo azienda , il capo dei sindacati tra il tripudio generale annunciava di avere investito i fondi pensione dei lavoratori nelle azioni della azienda, promettendo rendimenti folgoranti, mentre il capo azienda ringraziava per la fiducia ed in segreto vendeva , assieme a tutto il management, le azioni della azienda sapendo bene che tra poco la ENRON sarebbe andata in default.

Le forti resistenze e la diffidenza di fondo dei lavoratori sull' utilizzo del loro TFR per costituire i fondi pensioni, dimostrata dalle pochissime adesioni esplicite ai fondi pensione, nonostante una campagna sindacale di CGIL-CIL-UIL e mediatica di dimensioni paurose , ci dice per fortuna che questo obiettivo è ancora lontano dall' essere raggiunto e ci sono le condizioni per invertire tale tendenza.

Ma non possiamo farci soverchie illusioni la possibilità di impedire l' approdo alla americanizzazione della classe lavoratrice italiana dipende soprattutto dal fatto che ci siano in campo delle forze organizzate di notevole dimensioni , e prima di tutto sindacali per le cose dette, che siano in grado di bloccare tale deriva.

Se si passa di sconfitta in sconfitta sulle pensioni pubbliche , con accordi come quello del 23 luglio 2007 su pensioni e welfare,a lungo andare la massa dei lavoratori inevitabilmente finirà per aderire ai fondi pensione e alla trasformazione culturale ed ideale che queste scelte sottendono.

Inoltre l' operazione che è in corso con il referendum sulla legge elettorale è quella di ridisegnare in modo autoritario il parlamentarismo e la democrazia italiana con l' obiettivo di espellere dalla rappresentanza politica la classe lavoratrice che , secondo il Veltroni pensiero, dovrebbe avere solo la possibilità di scegliere tra due schieramenti e/o partiti diversi tra loro su questioni anche importanti di cultura e di costume ma assolutamente identici sul piano delle scelte economiche e del modello di società : il liberismo appunto.

E non possiamo pensare che se tale progetto autoritario andasse in porto non avrebbe conseguenze anche sul piano delle regole della rappresentanza sindacale, andando a rafforzare pesantemente la tendenza già in atto, cioè quella di legittimare solo i sindacati firmatari di contratti e /o accordi nazionali ed ad escludere radicalmente da ogni forma di diritto, chi non firma.

La trattativa che sta partendo tra Confindustria e CGIL-CISL-UIL sulla modifica dell' accordo del luglio 93 che ha come obiettivo la liquidazione del contratto nazionale può avere come sbocco anche una modifica in peggio del sistema elettorale delle RSU, come già è avvenuto nel commercio.

LA DERIVA XENOFABA E RAZZISTA

Se il processo di americanizzazione è una tendenza in atto ma tutt' altro che compiuta, la deriva xenofoba tra le classi popolari è purtroppo una realtà già oggi.

Il razzismo è sempre stato potenzialmente un pericolo latente tra le classi subalterne mentre per le classi dominanti è invece solo uno strumento per tenere diviso il popolo.

Solo quando irrompe con forza la lotta di classe come nell' autunno caldo il razzismo sparisce del tutto e anzi si forma una forte unità di classe come è avvenuto tra classe operaia del nord e classe operaia fatta di immigrati che trova nel vero nemico il padrone l' obiettivo da battere.

Quando invece la lotta di classe si attenua o sparisce riemerge nella classe la contrapposizione di luogo di appartenenza e lo straniero viene visto come un diverso, un altro da te e in molti casi anche un nemico che mina la tua sicurezza, che ti porta via il lavoro perchè si offre sul mercato del lavoro a condizioni molto basse.

Oggi il problema è ingigantito dal fenomeno della globalizzazione capitalista che semina dosi massicce di insicurezza sociale tramite il precariato e la delocalizzazione delle produzioni e dai processi di immigrazione che portano persone con culture, religione, comportamenti enormemente diversi dalla tradizione locale creando una frizione comportamentale molto più forte che ai tempi della immigrazione dal meridione del nostro paese.

L' aumento a dismisura della paura del futuro e della insicurezza sociale se non trova nel sindacato e nella sinistra le forze che la incanalano nella giusta direzione cioè nel conflitto contro il modello di società liberista e anzi il sindacato e la sinistra vengono percepiti identici agli altri sui temi economici e sociali è assolutamente chiaro che si apre la strada alla egemonia tra la parte più povera della popolazione delle idee xenofobe.

La rivolta delle periferie di Parigi fatta dai giovani immigrati che negli scontri con la polizia bruciavano macchine e cassonetti per fare barricate ,lo facevano a ridosso di quartieri popolari e non vicino alle residenze dei ricchi , questo spiega forse la vittoria schiacciante di SARKOSY e meno che si pensa che in Francia c'è una maggioranza di ricchi e/o benestanti.

Se sulle pensioni il Governo di centro sinistra Prodi non fa cose diverse dalla contro riforma Maroni, se sul precariato si fa solo finta di modificare la legge Biagi del centro destra , se come è stato in questi anni, il centro sinistra ha fatto leggi contro il lavoro come e peggio della destra, la Lega e/o la destra politica ha buon gioco a indirizzare le ansie e le paure di chi vede peggiorare le proprie condizioni di vita e di lavoro, contro i Rumeni, gli Albanesi, i marocchini con lo slogan Padroni a casa nostra, basta con l' immigrazione.

Non solo la destra, le vicende estive dei sindacati di centrosinistra contro i lavavetri e graffittari e il decreto sulle espulsioni di rumeni a fronte di un fatto di cronaca nera, danno la cifra più di ogni altra cosa di come siamo di fronte ad un tremendo spostamento a destra della società e quindi anche della classe lavoratrice.

Infatti, non c'è solo il fatto che il popolo di sinistra deluso dalle politiche dei governi di centro sinistra si rifugia nell' astensione e nell' individualismo, c'è in corso un vero e proprio sfondamento ideologico di destra nella classe lavoratrice.

Se si riflette sul cosiddetto tradimento del nord Italia nei confronti della sinistra alle ultime elezioni amministrative , al di là delle teorie di comodo degli opinionisti dei mass media su una sinistra che per loro è sempre troppo di sinistra, non si può non cogliere, dati i numeri, che comincia ad affermarsi anche qui da noi questo preoccupante fenomeno.

IL SINDACALISMO DI BASE

Americanizzazione e deriva xenofoba e razzista sono due processi che si autoalimentano a vicenda.

L' americanizzazione con la sua cultura liberista, determina una deideologizzazione delle idee e della cultura di sinistra tra la classe lavoratrice e così spiana la strada all' affermarsi delle ideologie razziste e viceversa.

Ma come abbiamo detto ciò avviene perché siamo di fronte ad un fatto storico :

La fine del movimento operaio del 900.

Questo è un fatto che coinvolge tutti i paesi europei dove tutti i partiti socialisti e laburisti e i sindacati da tempo hanno iniziato un percorso che , con modalità e accenti diversi, li sta portando fuori dalla tradizionale cultura di sinistra anche moderata e riformista per approdare alla cultura liberista.

Certo "geograficamente" parlando si collocano sempre a sinistra dello schieramento politico, ma se per sinistra si intende un insediamento sociale e ideale nella classe lavoratrice, non lo sono più. In Italia però il fatto è ancora più esplicito, per via , sul piano politico, della costituzione del partito democratico, dichiaratamente americano, che abbandona anche visibilmente la classe lavoratrice come riferimento sociale e il sindacato CGIL-CISL-UIL , che sul piano sociale, di fatto abbandona anche la pur moderata tradizione sindacale europea, per trasformarsi sul modello dei sindacati americani, in un gestore diretto della finanza e dei mercati, tramite la gestione dei fondi pensione.

Questo fatto storico della fine del movimento operaio del 900, se da un lato è foriero di enormi pericoli , per l' analisi di cui sopra ,che speriamo sia esagerata, dall' altro crea un vuoto di rappresentanza delle masse lavoratrici che è immenso e si aprono così grandi possibilità di ricerca e di innovazione per costruire il nuovo movimento operaio degli anni 2000, che ha nel sindacato la prima e la più immediata organizzazione di massa.

Un sindacato che ha nell' immenso universo del lavoro salariato il suo punto fondamentale di ancoraggio ma anche sappia essere aperto e referente ad altre forme di protagonismo sociale e di conflitto come in movimento no global e nuove forme di organizzazione dei giovani come i centri sociali e/o lotte che hanno come riferimento la pace e contro la guerra e la difesa del territorio e dell' ambiente.

E' in base a queste premesse e quindi a questo obiettivo storico di ricostruire un nuovo sindacato di massa, che vengono qui esposte le critiche a quello che è oggi l' esperienza del sindacalismo di base.

Intanto per non essere ingenerosa la critica, va dato atto che il sindacalismo di base nelle sue varie forme è riuscito a tenere aperta la strada di una sindacalismo conflittuale e di classe a fronte della degenerazione del sindacalismo confederale.

E non è poco, nel senso che se non ci fosse , non ci sarebbe nemmeno un punto da cui partire.

Ma il rischio che oggi si corre è quello di avere diversi sindacatini di classe , magari in competizione tra loro, che urlano il loro dissenso contro il capitalismo globale che immiserisce le condizioni di vita e di lavoro, con un consenso limitato, mentre le masse vengono catturate dalla demagogia reazionaria e populista della destra.

E per ricostruire un nuovo sindacato di classe e di massa, ci vogliono almeno due cose:

Un minimo di massa critica iniziale e delle idee fortemente innovative.

A noi pare che nel sindacalismo di base manchino entrambe.

Pesano invece come macigni due difetti la staticità e il settarismo.

La staticità nel senso che i processi di aggregazione tra le varie sigle sono state e sono di una lentezza biblica .

Ad ormai 20 anni di esistenza si può dire che se non siamo all' anno zero poco ci manca.

Dove i processi sono in parte avvenuti come nella CUB , tra il privato e il pubblico con RDB, permangono ancora comportamenti separati e non si è ancora riusciti ad avere le necessarie aggregazioni categoriali vedi la fatica di costituire la CUB Trasporti.

Nello SLAICOBAS si è verificato un processo positivo di avvicinamento alla CUB da parte di importanti settori, che però sono stati visti dagli altri come una sorta di tradimento, come se i compagni dell' ALCOBAS si fossero avvicinati alla CISL, anziché alla CUB !

I COBAS scuola sembrano beatificarsi nel loro ruolo nelle scuole, con puntate politiche nei cosiddetti movimenti, salvo poi lamentarsi puntualmente contro le discriminazioni intentate dai confederali, con annunci a pagamento sui giornali di sinistra e/o con generosi quanto improbabili scioperi della fame per ottenere dei diritti sindacali legittimi.

Il SULT dopo una scissione incomprensibile dalla CUB per dissensi circostanziati ma non strategici e dopo un tentativo di costruire un forte sindacato dei trasporti, oggi si ritrova a ricostruire con il SINCOBAS un nuovo, seppure più limitato, orizzonte confederale.

Il settarismo è l'altra faccia e causa stessa della staticità.

Il settarismo è una malattia tipica delle organizzazioni piccole, perché coprono la mancanza dei numeri con un forte connotato identificativo, ma è una malattia grave che corrode i cervelli di militanti e attivisti e purtroppo anche di capi e leader, che spesso lo cavalcano per difendere piccole e ridicole posizioni di potere.

L'identità e la visibilità di sigla diventano delle vere e proprie ossessioni a cui anteporre ogni cosa. Ma è assolutamente ovvio che è il prodotto del fatto che si tiene lo sguardo rivolto verso il basso. Infatti se si tiene lo sguardo basso le differenze che ci sono tra le varie organizzazioni si ingigantiscono a dismisura e differenze minimali diventano ostacoli insormontabili, mentre le cose importanti che uniscono, siccome stanno in alto, sfumano e non si vedono che raramente. Se invece alziamo lo sguardo riusciamo a vedere che l'orizzonte è comune, che le cose che uniscono sono quelle più importanti, che le grandi discriminazioni strategiche del sindacalismo: conflitto come risorsa fondamentale, democrazia diretta, sono gli assi comuni su cui costruire il nuovo sindacato di classe.

Così le differenze che ci sono e sempre ci saranno, perché in tutte le organizzazioni, soprattutto se grandi, ci sarà sempre chi è più moderato e chi è più radicale fa parte della natura umana, ma tali differenze acquistano una proporzione più realistica e limitata rispetto al grande progetto strategico che unisce.

Se, poi, riusciamo a vedere gli altri con occhio non viziato dal settarismo di organizzazione cogliamo in tutte le componenti del sindacalismo di base delle intuizioni e delle idee importanti che se miscelate possono creare l'identità del nuovo sindacato di classe degli anni 2000.

I COBAS, in tutte le sue varie forme, sono stati la prima forma di aggregazione nei luoghi di lavoro in alternativa ai primi segnali di degenerazione istituzionale dei sindacati confederali.

Inizialmente non si sono posti come sindacato alternativo ma mossi dalla giusta preoccupazione di riprodurre strutture burocratiche degenerate come quelle del sindacato confederale, hanno teorizzato "l'autorganizzazione" della classe.

Se tale teoria ha dimostrato, almeno qui ed ora in questa fase storica, tutta la sua ingenuità ed è diventata più una ideologizzazione che una pratica reale, ciò non toglie che tale intuizione antiburocratica è assolutamente fondamentale per ricostruire un sindacato di classe.

Si tratta di attualizzarla e farla diventare il progetto di una nuova forma di organizzazione del movimento operaio realmente democratica non solo negli statuti ma nella realtà, come proporremo più avanti.

Rispetto alle vicende più recenti crediamo che i COBAS scuola siano riusciti più di altri sindacati di base, che hanno avuto a nostro avviso un atteggiamento più distaccato, a costruire canali importanti di comunicazione con i cosiddetti movimenti, sia quello pacifista, che soprattutto quello definito il movimento dei movimenti "antiglobalizzazione", che se oggi conosce un certo riflusso è stato certo fondamentale per contrastare l'egemonia culturale del liberismo nel mondo.

La parola COBAS è ancora oggi la più conosciuta a livello di massa.

Quando un lavoratore si rivolge ad un sindacato di base chiede: è la sede dei COBAS?

Ovviamente non è che cerca una specifica organizzazione, ma semplicemente perché i mass media veicolano come COBAS tutto quello che si muove fuori dai confederali e questo non è un caso, perché, in fondo, per chi detiene il potere il fatto che a sinistra dei sindacati ufficiali ci sia il variegato mondo dei cobas e non un sindacato alternativo, fa sicuramente meno paura.

La CUB nata dalla fusione tra pezzi dissidenti del sindacalismo confederale e le Rappresentanze di base del pubblico è stata la dimostrazione pratica che è possibile costruire una alternativa sindacale di classe a CGIL-CISL-UIL.

La CUB e in particolare il suo ideatore principale Piergiorgio Tiboni, ha scoperto l' uovo di Colombo , dimostrando a tutti che l' uovo stà in piedi da solo e cioè che in una situazione assurda di monopolio assoluto dei diritti e delle libertà sindacali da parte dei sindacati concertativi, come era agli inizi degli anni 90 e come tutto sommato è ancora oggi, è stato possibile inventare un sindacato alternativo e di base che non solo è stato in piedi, ma si è anche sviluppato.

Questa è stata un scelta politica chiara che ha portato la CUB ad atteggiarsi da subito come sindacato generale alternativo, infatti , mentre i COBAS allora si limitavano a partecipare agli scioperi decisi dai sindacati confederali tentando di condizionarne i contenuti, la CUB dichiarava , anche se con grande difficoltà, propri scioperi e organizzava proprie mobilitazioni.

Questo fatto ,assieme alla costruzione di una struttura sindacale completa, con funzionari e con servizi di assistenza fiscale e sindacale ha fatto sì che oggi è l' organizzazione sindacale più grossa del sindacalismo di base.

E crediamo nessuno onestamente può mettere in discussione questo fatto.

L' SDL è nato di recente per la fusione del SULT con il SIN-COBAS.

Và dato atto di due fatti positivi .

Per prima cosa hanno dimostrato la capacità di superare le sigle di appartenenza.

Cosa non semplice ! Ad esempio nella CUB non ci siamo ancora riusciti.

Le sigle hanno la loro importanza, soprattutto se hanno una grande e gloriosa storia alle spalle, ma nella fase che stiamo vivendo le sigle soprattutto quelle storiche sono diventate come degli occhiali con le lenti oscurate che impediscono alle gente di vedere chiaro quello che gli succede intorno.

Le nostre sigle poi hanno una storia importante ma recente e non devono diventare un ostacolo alla costruzione di qualcosa di più grande ed importante.

Secondariamente hanno costruito un sindacato sull' idea dell' intercategoriale.

Può essere forse un salto troppo in avanti, ma crediamo che l' idea sia giusta.

La classe proprietaria da tempo sta lavorando per un spezzettamento all' estremo della classe lavoratrice, attraverso decentramento ,outsourcing, cessioni di rami di aziende, appalti e sub appalti.

Prendiamo il caso aeroporto Malpensa ci lavorano circa 20.000 lavoratori, se fossero tutti in una sola azienda con un solo contratto nazionale e aziendale avrebbero una forza sindacale semplicemente immensa.

Invece sono divisi in moltissime aziende attraverso la logica dell' appalto e del subappalto, ed è un processo tutt' ora in corso, le aziende poi,sul piano dei contratti nazionali, sono sempre alla ricerca, e spesso lo trovano, del contratto più basso economicamente e con meno regolamentazione, per non dire del ruolo devastante dei diritti che hanno le cooperative con la figura del socio lavoratore, in questo modo la forza sindacale si riduce di molto, fino in molti casi a sparire del tutto.

Non a caso oggi vengono criminalizzati i lavoratori del pubblico impiego definiti i " fannulloni", perché sono quelli che hanno strutturalmente maggiore forza contrattuale e potenzialmente ottenere risultati migliori che diventerebbero riferimento per altre categorie.

Ma secondo una vecchia logica quello che il padrone fa per dividere i lavoratori dovrebbero fare per unire.

Idee, intuizioni, e altre proposte possono essere avanzate ma che devono essere messe in comunicazione ed in sintonia solo così possono essere determinati per costruire il futuro sindacato di classe.

In estrema brutalità oggi il sindacalismo di base è nettamente di fronte ad un bivio :

O accettare di essere quello che è oggi cioè una realtà di minoranza sociale , che ha un ruolo importante ma sostanzialmente solo di denuncia e di testimonianza o diventare il motore di un processo di ricostruzione del movimento operaio del 2000 e quindi di tentare di rompere il monopolio della rappresentanza dei sindacati di regime.

Oggi è ampiamente superata la fase storica in cui il sindacalismo di base doveva solo segnare di esserci, di cercare di imporre la sua presenza con l' aiuto determinate di sentenze e cause legali, che ci sono state anche se non si può non cogliere che il vento di destra comincia ad entrare nella magistratura del lavoro determinando processi involutivi.

Ma oggi è il momento di imporsi con i rapporti di forza, cioè con la forza dei numeri, del consenso di massa o si rischia di essere ridotti, nel peggiore dei casi, a dei residuati bellici di una guerra che non c'è più e nel migliore dei casi di essere fagocitati e risucchiati dentro processi decisi da altri. Nel senso che le turbolenze che già si vedono dentro la CGIL dovute alla nascita del partito democratico e dove CISL e UIL diventano più chiaramente il riferimento sindacale di tale partito, basta vedere l' accordo del 23 luglio 07, potrebbero disegnare un futuro sindacale in cui CGIL-CISL-UIL si unificano sul riferimento politico del p.d. lasciando sulla sinistra un pezzo importante della CGIL che non entra nel sindacato unitario di regime.

Si capisce che in questo caso il sindacalismo di base, se diviso, rischia di fare la fine della nuova sinistra quando c'è stata la rottura all' atto della costituzione del PDS.

Può essere considerato uno scenario improbabile, ma che comunque ci auguriamo che avvenga in quanto libera delle risorse ,che pur con tutti i limiti dovuti alle esperienze burocratiche in CGIL, possono essere disponibili alla ricostruzione del sindacato di classe.

E però, in questo caso, il sindacalismo di base che più lucidamente e per primo ha posto nel nostro paese la questione sindacale , nel senso di una sua ricostruzione di classe, non può essere al carro di altri perché sono più grossi numericamente, ma essere invece una realtà già forte, in grado di essere se non il punto di aggregazione almeno di discutere alla pari.

Per via di questi ragionamenti riteniamo fondamentale aumentare subito o comunque in tempi politicamente ragionevoli, la massa critica lavorando per unificare le forze del sindacalismo di base. Per prima cosa è fondamentale una forte unità d' azione.

Lo sciopero del 9 novembre è la dimostrazione più palese che quando tutti i sindacati di base si muovono su parole d' ordine chiare come il no all' accordo sul WELFARE e in modo unitario già sono in grado di incidere e di sfondare almeno a livello di opinione pubblica.

Infatti mai si era visto tanto risalto ad uno sciopero fuori e contro il sindacato di regime su tutti i TG di prima serata .

Questa è la dimostrazione che il nuovo sindacalismo può imporsi solo con la forza dei numeri.

Per questo la sfida del referendum su precariato e art. 19 è decisiva per il futuro del sindacato di base e va giocata bene, in modo unitario e cercando le alleanze anche politiche che consentono di raggiungere l' obiettivo .

Raccogliere mezzo milione di firme sembra una impresa fuori dalla nostra portata, ma se ci si riesce si proietta il sindacalismo di base al centro della iniziativa politica di questo paese sulla questione che è oggi il problema principale della classe lavoratrice il precariato e dove si è consumata un sconfitta di proporzioni strategiche per la sinistra politica in parlamento.

Ma un referendum sul precariato rischia di tirare la volata rendendo realistico anche l' abrogazione dell' art.19 ,in riferimento ai sindacati firmatari di contratto per avere le rsa, bloccando così i tentativi di peggioramento sulle RSU che si stanno cercando di attuare legando la costituzione delle RSU ai soli firmatari di contratto e aprendo invece la strada ad una legge sulla rappresentanza democratica senza quote di riserva per i firmatari.

Il nostro futuro non ce lo regala nessuno dobbiamo avere il coraggio di rischiare e di prendercelo con la forza, il referendum su precariato e art.19 è esattamente questo.

Ma non è solo l' unità di azione, che comunque è già il minimo indispensabile, ma proprio l' unificazione delle varie sigle e costruire il SINDACATO UNITARIO DI CLASSE E DI BASE.

Non vogliamo qui entrare nel merito dei percorsi concreti, perché l' obiettivo di questo convegno è fare riflettere tutti sull' l' importanza strategica dell' unificazione, anche perché se si coglie l' importanza politica dell' unità, i percorsi concreti vengono automaticamente facilitati.

L' unica cosa che ci sentiamo di dire che bisogna avere il coraggio di fare due cose :

Mettere in discussione piccole incrostazioni di potere e leaderismi e mettere in discussione le proprie sigle.

Ognuno vorrebbe mantenere la propria sigla, in particolare sarebbe legittimo da parte della CUB che è l'organizzazione più grossa chiedere ad agli altri di entrare nella CUB.

Se tutti fossero d'accordo di entrare nella CUB sarebbe ottimo, ma le unificazioni non si fanno quasi mai chiedendo agli altri di entrare nella propria organizzazione come fa Berlusconi, ma lui ha il potere mediatico ed economico.

Per quanto ci riguarda le sigle, come detto prima, sono l'ultimo dei problemi se alla fine del percorso si evidenzia una nuova sigla, un nuovo contenitore, l'importante che sia nel merito il nuovo sindacato di classe sia nei contenuti che nel metodo di funzionamento democratico al suo interno, in modo che sia realmente e non solo a parole un sindacato di base, antiburocratico.

L'unificazione se non è ancora la condizione sufficiente per dire che è un sindacato di massa già in grado di competere con CGIL-CISL-UIL, anche se i numeri cominciano ad essere significativi, è sicuramente una condizione necessaria, perché l'unificazione delle sigle avrebbe un effetto storico di annuncio accelerando, tramite l'effetto calamita, processi di aggregazione e di disegnare già da oggi il futuro del movimento operaio.

In sostanza bisogna che a livello di massa, nel paese, nei mass-media sia chiaro che fuori e contro il sindacato di regime (CGIL-CISL-UIL) non c'è il variegato arcipelago dei COBAS e/o dei piccoli sindacati ma un unico, solo e forte sindacato di classe.

Quello che è importante è che questo fatto sarebbe in grado di imporre già da subito, nella società nei mass-media e alle controparti, il fatto che a sinistra dei sindacati concertativi non c'è il variegato mondo dei COBAS ma un unico e forte SINDACATO DI CLASSE E DI BASE.

Una volta si diceva o socialismo o barbarie, oggi più modestamente ci sentiamo di dire che o sindacalismo di classe o barbarie, perché la nascita di un forte sindacato di classe è lo strumento principale e più forte per contrastare la deriva xenofoba e la vanda populista di destra.

I RAPPORTI CON LA POLITICA

L'autonomia dai partiti e l'indipendenza da essi è un bene prezioso e fondamentale che va salvaguardato.

Proprio la dipendenza e la sostanziale subalternità dei sindacati dal partito è uno degli errori tragici dell'esperienza del movimento operaio del 900.

Perché quando il partito di riferimento è all'opposizione il sindacato è riuscito a fare il suo mestiere, quando invece è al governo, il sindacato smette di fare il sindacato e si mostra disponibile a dei contenuti contro i quali scioperebbe se al governo ci fosse la parte politica avversa.

Oggi però il problema di un rapporto con la politica si pone con più forza di ieri.

La globalizzazione capitalista pone problemi enormi e la stessa possibilità di ottenere dei risultati passa dalla sinergia tra azione di conflitto sociale che resta determinate ma anche dalla iniziativa politica del e/o dei partiti.

Se negli anni 70 era più facile ottenere dei risultati con il solo conflitto sindacale, perché l'economia era sostanzialmente nazionale oggi con la globalizzazione è più difficile per il conflitto ottenere dei risultati stabili, se vinci una vertenza poi rischi subito di arretrare, come è avvenuto alla FICEP dove dopo una lotta durissima con 60 ore di sciopero per ottenere un aumento salariale fisso, organizzata dalla FLMUniti, a fronte della minaccia del padrone di delocalizzare pezzi della produzione, nella vertenza successiva i lavoratori hanno accettato accordi firmati dalla FIOM con aumenti ridicoli e tutti variabili.

Ci sono oggi questioni di rilevanza strategica per i lavoratori, come una legge per disincentivare le delocalizzazioni, l'abolizione del lavoro precariato e questioni fondamentali per lo sviluppo del sindacato di classe come una legge sulla rappresentanza sindacale e la modifica almeno della legge 146 antis-ciopero che di fatto nega in molti settori il diritto costituzionale di libertà di sciopero, che per essere affrontate necessariamente chiedono un rapporto più stringente con la politica.

Nell'era della globalizzazione la possibilità di ottenere dei risultati passa obbligatoriamente da una azione comune sui due fronti quello sociale del conflitto che resta determinate e quello della iniziativa politica.

Questo vale anche e soprattutto per i partiti che hanno come riferimento il mondo del lavoro, la vicenda dell' accordo del 23 luglio è illuminante.

Pur essendoci nel governo una componente di partiti di sinistra non indifferente, questi hanno pensato di avvalersi dell' appoggio dei sindacati CGIL-CISL-UIL per ottenere dei risultati su pensioni e mercato del lavoro ,ed è stato un errore grossolano perché i sindacati non solo non sono stati di appoggio alle componenti di sinistra nel governo promovendo il conflitto cioè lo sciopero generale, ma sono stati all' opposto determinanti per consentire alle componenti confindustriali nel governo di fare un accordo negativo per i lavoratori e i giovani e mettere la parte di sinistra del governo con le spalle al muro.

Il problema che si pone a nostro avviso per il sindacalismo del futuro nel rapporto con i e/o il partito della sinistra non può essere quello della cinghia di trasmissione del secolo scorso ma non può nemmeno essere quello della separatezza e indifferenza per quello che avviene in politica , si tratta a nostro avviso di "RINEGOZIARE STORICAMENTE IL RAPPORTO TRA SINDACATO E/O PARTITI DEL LAVORO"

Questo vuol dire che non può esistere un luogo dove c'è la politica con la "P" maiuscola che è il partito politico a cui il sindacato deve adeguarsi, ma deve esistere una situazione di parità assoluta dove anche il sindacato è portatore di politica con la "P" maiuscola, anzi essendo il sindacato l' organizzazione prima e più immediata della classe lavoratrice e quindi più a contatto con la realtà sociale, è il sindacato da la misura di quanto un partito che vuole rappresentare il lavoro, fa realmente gli interessi del lavoro qui ora, ma anche nella società futura.

E questo è infatti uno dei nodi strategici irrisolti che stanno alla base del fallimento delle cosiddette società socialiste e che è fondamentale ridefinire per riaprire idee su ipotesi di superamento della società capitalista.

Crediamo quindi, che per l' insieme di tali ragioni, il sindacalismo di base deve in qualche modo interessarsi a quello che succede nei partiti in particolare con quelli di sinistra con cui dialogare in modo privilegiato, però da posizione non subalterna, ma paritaria.

LA QUESTIONE DEL MODELLO DI ORGANIZZAZIONE DEMOCRATICA

La questione del modello di organizzazione è la questione forse più importante per riprogettare il nuovo movimento operaio degli anni duemila.

Perché questa questione è stata il punto dolente e più alto di fattori degenerativi della storia del movimento operaio del 900.

Nei documenti, negli statuti, nelle enunciazioni, nei deliberati congressuali di partiti e sindacati di sinistra di varie tendenze si è parlato e scritto di democrazia diretta , di partecipazione dal basso, si evocano forme più compiute di democrazia rispetto alla democrazia parlamentare " borghese" dove non vi è delega ma compiuta partecipazione dei lavoratori ma la realtà , a parte alcuni particolari momenti storici come i consigli di fabbrica nel 69 comunque di breve durata, è stata esattamente l' opposto anzi molto peggio della democrazia cosiddetta borghese.

Nel senso che la norma non è la democrazia ma la burocrazia !

Oggi possiamo dire che nelle organizzazioni sindacali del movimento operaio non è mai entrata neanche la cosiddetta democrazia borghese, cioè il diritto per i lavoratori di votare liberamente per i propri rappresentanti.

Infatti in qualsiasi dibattito sulle regole democratiche elettorali , pur con tutti i limiti di riduzione degli spazi democratici così come sta avvenendo in Italia, nessuno, neanche il peggiore dei reazionari, si sognerebbe di proporre delle regole elettorali come le RSU che prevedono, già prima del voto, chi avrà la maggioranza nell' organismo eletto attraverso la quota garantita del 33%.

Come il fatto che i lavoratori non hanno il minimo diritto di votare in modo minimamente democratico, cioè con regolari strumenti di controllo della votazione, su accordi come quello del 23 luglio scorso, importanti per la loro condizioni di vita e di lavoro.

Infatti in nessuna democrazia al mondo si organizzano referendum dove chi fa spoglio delle schede è solo di una parte.

Questo risultato non è il frutto di una particolare malversazione dei gruppi dirigenti “traditori” e/o “degenerati” della ultima tendenza sindacale, ma è la conseguenza storica di un difetto che sta alla radice nella concezione della organizzazione del movimento operaio.

Cioè sta nel fatto che del famoso detto di Macchiavelli “ Il fine giustifica i mezzi” nella storia del movimento operaio se ne è ampiamente abusato. .

Siccome il fine è molto alto la giustizia sociale sui i mezzi per ottenerlo si poteva anche sorvolare se non erano giusti.

E così organizzazioni che si battevano per importanti traguardi di giustizia e di eguaglianza erano al loro interno e come modo di funzionamento sostanzialmente autoritarie e dispotiche.

Oggi la storia ci ha insegnato una verità che una organizzazione se è autoritaria non può che produrre una realtà e una società di carattere autoritario e quindi non può essere fattore di liberazione dell’ uomo.

I mezzi sbagliati uccidono i fini giusti !

Per questo la parola “ DI BASE” che compare in tutte le organizzazione del sindacalismo nuovo è assolutamente importante perché delinea un modello di organizzazione che rompe con la peggiore tradizione del movimento operaio del 900.

Però la parola non basta , bisogna che questa parola stia alla base di un progetto di modello di organizzazione effettivamente di base cioè nuovo!

Purtroppo la realtà concreta del modo di funzionamento dei sindacati di base non è assolutamente diverso dalla organizzazioni sindacali tradizionali.

I meccanismi di potere interno sono gli stessi , si determinano leader e/o capi con vocazioni verticistiche con relativo contorno di piccoli apparati di uomini del consenso , gli yesmen, organismi eletti come i direttivi che tendono o a non riunirsi o a riunirsi quando non serve farlo cioè quando le decisioni sono già prese e servono solo per organizzare la riuscita delle decisione già prese, i sistemi democratici sono ancora affidati a congressi che sono storicamente strumenti di governo delle burocrazie interne e gli apparati a tempo pieno seppur in maniera ridotta , dato il numero, cominciano a manifestare forme pericolose di autoconservazione.

Infatti si cominciano a manifestare forme di intolleranza verso il dissenso interno e per fortuna non abbiamo ereditato i probiviri che nelle organizzazioni tradizionali che sono sempre stati strumenti per liquidare il dissenso politico.

Ovviamente criticare è facile progettare un nuovo modello di organizzazione sindacale no!

Però la consapevolezza del problema è fondamentale perché se non si coglie l’ importanza fondamentale della questione non ci si pone nemmeno nell’ ottica di affrontarlo.

Pensiamo che la nuova organizzazione del movimento operaio deva essere imposta su tre idee forza che possono avere anche svariate soluzioni ma che tendano comunque , anche tramite forme di sperimentazione, a trovare le soluzioni più adeguate e giuste.

La prima questione fondamentale è la burocrazia , tutte le organizzazione del movimento operaio anche di natura molto diversa tra loro riformiste e/o rivoluzionarie hanno prodotto delle burocrazie autoritarie che nelle organizzazioni hanno tutto il potere decisionale.

Il problema è quindi degli apparati a tempo pieno che tendono ad accentrare su di sé tutte le conoscenze e tutto il potere, il problema non è semplice perché nemmeno si può sostenere facciamone a meno.

L’ autorganizzazione dei COBAS se è una idea bella teoricamente nella pratica non ha funzionato perché si determinano comunque forme di apparato a tempo pieno e perché comunque ci vogliono delle persone che sappiano fare i sindacalisti con professionalità e conoscenze in grado di dare risposte ai lavoratori non solo ideologiche.

La questione si pone quindi non in termini di facciamo a meno dell' operatore a tempo pieno ma dal come impedire che chi lavora nel sindacato a tempo pieno sia anche quello che decide su tutto e che si trasformi in sorta di casta di potere interna.

Nella CUB in uno dei primi congressi abbiamo approvato la linea della rotazione ma pur essendo una idea buona non è mai stata applicata perché è di difficile attuazione in quanto la professionalità sindacale non si inventa da un giorno all' altro , bisogna avere conoscenza di leggi e di contratti non è come i politici a cui basta lanciare qualche slogan e/o saper solo parlare in pubblico.

La soluzione non può che essere nel determinare, seppur con le necessarie gradualità, una sorta di incompatibilità tra il ruolo di segretario generale e/o di rappresentante dell' organizzazione e tempo pieno e di organismi dirigenti come le segreterie che devono essere formate a maggioranza non da tempo pieno.

In sostanza il ruolo di leadership e di rappresentanza esterna e/o negli organismi di potere interni devono essere composte nel sindacato del futuro da chi è nei luoghi di lavoro e viene votato dai lavoratori e non da chi vive a tempo pieno nel sindacato.

Può non essere la soluzione perfetta ma sicuramente è un come minimo un punto di equilibrio nel potere interno all' organizzazione .

La seconda questione è la democrazia interna.

Oggi il sistema decisionale democratico è affidato ai congressi che eleggono degli organismi che decidono le scelte da compiere e i gruppi dirigenti.

Purtroppo la storia ci consegna il fatto che i congressi sono il terreno di manovra di piccole o grandi burocrazie esperte nel gestire l' organizzazione, sono gli appartinko gli uomini d' apparato che con abilità manovrano le assise congressuali.

Crediamo che nel futuro sindacato il potere decisionale tramite il voto debba essere direttamente in mano agli iscritti , i congressi, le assemblee generali, devono essere degli strumenti di discussione e di confronto anche tra ipotesi diverse ma poi la decisione vera deve essere espressa tramite una votazione di base senza alcuna delega ad altri, votando quindi direttamente sui gruppi dirigenti e sulle scelte più importanti dell' organizzazione.

Oggi una idea del genere non è pura utopia, ma è la tecnologia di internet che ci può consentire una democrazia sostanziale in tempi accettabili.

Noi dobbiamo costruire un sindacato basato sulla semplice regola democratica, mai compiutamente applicata nel movimento operaio, di “ Una testa un voto”.

Perché la democrazia è lo strumento più civile che l' essere umano conosca per risolvere le eventuali divergenze di opinioni.

Ovviamente non sosteniamo che da domani mattina bisogna fare così, ma se si capisce l' importanza strategica della democrazia interna crediamo che non si può che imboccare questa strada

La terza questione è quella degli organismi di controllo interno.

Per esperienza diretta sappiamo che i probiviri , cioè gli strumenti di magistratura interna alla organizzazione, sono degli strumenti di repressione del dissenso politico interno e/o degli strumenti per eliminare un eventuale rivale interno.

Non danno nessuna garanzia di terzietà e/o di imparzialità del giudizio perché espressione diretta del potere politico interno.

Oggi nel sindacalismo di base per fortuna tali strumenti non esistono, ma temiamo che col crescere della organizzazione prima o poi il problema si presenterà anche perché aumenteranno le tentazioni di omologazione interna.

Vale quindi subito stabilire che tali organismi devono essere concepiti solo per sanzionare comportamenti illegittimi e/o malversazioni e non per togliere di mezzo chi la pensa in modo diverso sul piano politico , in ogni caso devono essere composti da personaggi di grande stima e con esperienza giuridica come ad esempio gli avvocati che lavorano per l' organizzazione. Quindi gli organismi di giurisdizione interna devono essere , a nostro avviso, formati da un collegio composto da due rappresentanti uno per ogni parte in conflitto e da una terza persona come presidente scelto tra una lista di avvocati e/o personalità giuridiche culturalmente vicine alla organizzazione.

In conclusione abbiamo cercato di aprire almeno un dibattito nel sindacalismo di base su cosa vuol fare da grande, crediamo che anche se alcune critiche possono sembrare ingenerose e alcune proposte forse un po' troppo provocatorie l' obiettivo che abbiamo è che ci crediamo molto nella esperienza che abbiamo fatto e che stiamo facendo, per cui non ci rassegniamo alla staticità e al settarismo che regna nei sindacati di base , la speranza che questo convegno sia un sasso gettato nello stagno che apra una discussione.

I sindacati e i partiti del movimento operaio del 900, come abbiamo qui detto, sono involuti in idee liberiste contrarie anche " geneticamente" alle loro idee fondative degli inizi del secolo scorso , e si sono trasformati in strumenti totalmente interni al sistema del capitale e della finanza, abdicando in modo sempre più esplicito ad un ruolo anche minimo di tutela della classe lavoratrice, aprendo così lo spazio a forme pericolose di populismo reazionario tra le parti più povere ed indifese della classe.

Oggi il sindacalismo di base è di fronte ad una grande responsabilità storica cogliere questi elementi di crisi del sindacalismo storico per riprogettare un nuovo sindacato di classe di massa in grado di riprendere il cammino abbandonato di difesa dell' immenso e diversificato universo del lavoro dipendente.

O SINDACATO DI CLASSE O BARBARIE VEREBBE DA DIRE !!

Forse il sindacato non basta ma una rinascita sindacale è la preconditione per riaprire anche idee nuove su ipotesi di trasformazione sociale.

